

# Distruzione, calamità, pace

Button

Button

Figlio dell'uomo, purifica i tuoi occhi poiché vedrai il destino dei superbi, delle nazioni, oggi che i miei figli soffrono con le stesse doglie delle distruzioni e delle calamità, in questo secondo giorno dell'undicesimo mese del ventitreesimo anno della duemillesima età, alla dodicesima ora di una storia già scritta.

Tu vedi, ecco,  
aprire il cielo  
come un enorme libro  
avanti a te.  
Sono forse lettere,  
numeri,  
quelli che i tuoi occhi  
riescono adesso a scorgere?  
O, piuttosto, non sai  
che ti sei immerso  
nel Verbo della vita,  
aldilà dei conflitti della creazione,  
mentre il cuore tuo geme  
nel sangue della verità  
il quale apertamente legge  
con la tua voce,  
appena rinvenuta,  
le memorie antiche e nuove  
dell'intera umanità?  
E mentre il Signore Dio,  
assiso nella maestà  
della sua Gloria  
ancora mi parlava,  
io vidi, ecco.

La metà  
della popolazione mondiale  
cadere.

Cadeva  
perché la si faceva inciampare  
tra dosso e terrapieno,  
baluardo e barricata,  
per venire, poi,  
ferocemente calpestata,  
trucidata.

Osservando  
quella scena inosservabile  
le mie labbra divennero livide  
mentre il mio respiro  
conobbe la contrazione  
del crepuscolo dell'anima  
e tutto mi divenne tenebra.

Caddi bocconi  
e mi piegai nel destino  
della stessa umanità,  
tra il distacco del pensiero  
e la congiuntura della giustizia.

Giacqui su di un fiume  
sospeso nell'aria  
diviso tra due territori  
sui quali si era appena eclissata  
la luce della ragione.

E uomini di diverse nazioni  
presero a salire  
la scala della superbia  
con alle mani vanghe di metallo  
e cominciarono a scavare  
una fossa sconfinata  
per il fiume dove, immobile,  
io giacevo,  
tra ossigeno e azoto.

Ma non ebbero salito

nemmeno pochi gradini  
che sentii rinvenire in me la vita  
e io vidi, ecco.  
Dal cielo aperto come un libro,  
avanti a me  
scesero lingue  
di diversi popoli  
e furono misurati  
i due territori,  
lì dov'era sospeso nell'aria  
il fiume.  
Una voce cominciò a scrivere  
tra le acque le parole  
distruzione, calamità, pace.  
Non ebbi nemmeno il tempo  
di leggere la prima delle tre parole  
che la terra dei due territori  
si spalancò ingoiando molti,  
quasi tutti coloro  
che erano presenti:  
vivi e morti.  
Io guardai,  
sospeso sul fiume  
sospeso nell'aria, ed ecco.  
Grande devastazione, ovunque,  
seguita da terribili lamenti  
di mammiferi quadrupedi  
che volavano all'intorno.  
Poi una sequenza sterminata  
di lettere e numeri  
mi si presentò innanzi.  
Ma era così vicina  
ai miei occhi  
che non riuscivo a interpretarla.  
Ad un tratto  
udì la voce del Signore,  
assiso nella maestà suprema

della sua immensa Gloria,  
che ordinava  
ad uno simile a un essere celeste  
di farmi scendere  
da quel fiume sospeso  
tra i due territori  
attraverso la via della memoria  
antica e nuova dell'intera umanità.  
I miei occhi furono purificati.  
Mentre scendevo  
numeri e lettere  
prendevano forma e sostanza.  
E sangue, sangue  
e ancora sangue  
i miei occhi calpestarono  
con misericordia e pietà.  
Una misericordia ed una pietà  
che non potevano essere miei  
mentre correvo, adesso,  
sempre più veloce,  
verso le verità più nascoste,  
sconosciute,  
là dove ad attendermi  
v'era l'amato mio,  
Colui che mi aveva riserbato  
dalla distruzione e dalla calamità  
per farla intendere alle orecchie  
dei capi e dei governanti  
di tutte le nazioni:  
l'Autore della vita.  
E nel suo amore  
io mi lavai  
per due notti e tre giorni,  
aiutato da una moltitudine  
di esseri celesti,  
perché le mie vesti  
sarebbero poi state elevate in aria,

verso i cieli aperti,  
come vessillo di pace.  
Una pace trasfigurata  
nelle mie volontà  
che appartenevano  
uno nell'altra, tutte,  
al Signore Dio  
che ancora contemplo,  
in questa dodicesima ora,  
a cieli spalancati,  
assiso nella superna maestà  
della sua infinita Gloria.

*(02/11/2023)*